



# Incontro

PER UNA CHIESA VIVA

ANNO XVII - N. 11 - DICEMBRE 2021 PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

WWW.CHIESARAVELLO.IT

## Una grazia del tempo dell'Avvento: il Mistero del Natale

Con l'Avvento ha inizio l'Anno Liturgico della Chiesa che, nel corso di dodici mesi, facendo memoria dell'evento storico della venuta nella carne del Signore, ci propone di vivere nella fede tutto quest'arco di tempo con riferimento a Cristo. Per il cristiano, infatti, la vita e la fede sono strettamente intrecciate: *il tempo dell'Avvento costituisce anzitutto un permanente invito a tornare nella verità dell'incarnazione del Figlio di Dio e contemplare la sua mirabile opera e la sua salvezza attesa dalla storia.*

Attraverso la Liturgia, che proclama sempre il primato di Dio, la Chiesa annuncia e celebra il mistero della Redenzione e attua l'opera della salvezza ripercorrendo, o meglio rivivendo con azioni sacre e spirituali gli anni non lunghi della vita del Signore: la sua incarnazione e nascita, il suo insegnamento e la sua attività, la sua passione, morte e risurrezione; infine, il tempo in cui, con la Pentecoste, si formò la Chiesa ed ebbe inizio la sua missione nel mondo.

Tutti i grandi misteri della fede trovano nell'Anno liturgico spazio e, direi, vita.

L'Avvento 'inizio dell'anno liturgico, è quasi una "piccola quaresima" per accogliere il mistero dell'Incarnazione. Il Vangelo secondo san Giovanni ( Gv 1,14) comincia con parole capitali, tra cui queste:

*Et Verbum caro factum est,  
et habitavit in nobis.*

*Et vidimus gloriam eius,  
gloriam quasi Unigeniti a Patre,  
plenum gratiae et veritatis.*

Il Verbo si è fatto carne e ha posto la sua tenda fra noi.

E noi abbiamo visto la sua gloria, gloria come dell'Unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità.

Il mistero dell'Incarnazione del Figlio di



Dio è il mistero centrale del Cristianesimo.

Per dirla con San Leone Magno, l'Incarnazione del Verbo eterno è "il suo ingresso in mezzo alle miserie di questo mondo, scendendo dal suo trono celeste senza lasciare la gloria del Padre".

Per salvare gli uomini dai loro peccati, Dio mandò il proprio Figlio nel mondo

come uomo. La Seconda Persona della Beata Trinità si fece uomo e dimorò fra noi per la nostra salvezza. Il Figlio di Dio è allo stesso tempo Dio e uomo. Egli è una Persona Divina esistente in due nature, quella divina e quella umana. Non potremo mai capire questa verità, ma in questo sta il mistero dell'amore di Dio che ci è stato rivelato. Sebbene non possiamo comprendere questo grande mistero, tuttavia, come hanno sottolineato i Padri della Chiesa e San Tommaso, per mezzo di esso ci è stato dato di conoscere la bontà, la sapienza, la giustizia e la potenza di Dio. Nell'Incarnazione Dio, che è onnipotente e perfettissimo, ha degnato di unire a Sé una natura umana che è creata e limitata in potere. Certamente questo è un segno della bontà di Dio verso l'uomo. Dal momento che Gesù Cristo è allo stesso tempo Dio e uomo, egli può offrire a Dio una soddisfazione infinita per i peccati degli uomini commessi contro Dio, e in questo ci è manifestato la sapienza di Dio. Dal momento che Gesù Cristo è uomo, è l'uomo che ha dato a Dio la soddisfazione per i peccati, e in questo noi vediamo la giustizia di Dio. Infine, unire una natura umana

al Figlio di Dio in modo che divenga veramente sua è un'opera che richiede la potenza divina. L'amore di Dio per l'uomo risplende più chiaramente nel mistero dell'Incarnazione quando ci rendiamo conto che Dio non doveva farsi uomo allo scopo di salvare l'uomo dal peccato.

Per tutto il corso della storia della Chiesa, delle eresie hanno tentato di sfuggire

Continua dalla prima pagina

la vera umanità di Cristo, figlio di Dio e ridurla a una caricatura. Che fosse Marcione, scomunicato nel 144 per aver affermato (fra l'altro) che il corpo umano di Gesù non era se non apparente, essendo la materia intrinsecamente cattiva; oppure Ario, condannato al concilio di Nicea del 325, il quale al contrario ha ridotto la divinità di Cristo negandone la coeternità e la consustanzialità con il Padre; o ancora Nestorio, condannato dal concilio di Efeso nel 431, il quale elaborava un complesso sistema in cui Gesù Cristo sembrava composto di due individualità distinte, una umana e una divina; oppure al contrario il monofisismo, castigato dal concilio di Calcedonia nel 451, secondo cui la natura umana di Cristo scomparirebbe nella Persona divina. E tante e tante altre, ché l'immaginazione degli uomini, imbrigliata, non trova limiti.

Ogni volta, tuttavia, a risulturne flagellata fu la santa umanità di Cristo, come durante i supplizi della Passione. I più terribili attacchi sono quelli che si sono rivolti alla perfezione della natura umana del Cristo. Questo disprezzo permane costantemente, soprattutto quando si riduce Gesù Cristo a un mero uomo, mettendo così in dubbio la sua potenza divina.

La cosa strana è che, relativizzando la perfezione della natura umana di Cristo, non gli rifiutiamo totalmente la sua divinità, e non ci rendiamo conto che allora c'è una contraddizione nella nostra fede. Bisogna dire che il veleno che attenta all'umanità di Cristo è molto sottile e che nel corso dei secoli si è affinato. Alla scuola dei maestri della fede nel tempo liturgico dell'Avvento vogliamo approfondire la conoscenza del mistero dell'Incarnazione per ricalibrare la nostra adesione alla fede della Chiesa in quanto riguarda l'umanità e la divinità di Nostro Signore. Sarebbe una cura di giovinezza spirituale dalla quale usciremmo rigenerati, confortati dall'insegnamento di Papa Francesco che afferma: "La nascita di Gesù è la novità che ci permette ogni anno di rinascere dentro, di trovare in Lui la forza per affrontare ogni prova". ■

## Andiamo con gioia incontro al Signore



Andiamo con gioia incontro al Signore

Il tempo liturgico di Avvento ci aiuta a vivere nella fede le grandi venute di Gesù: la venuta nella storia di Gesù Cristo, la venuta di Gesù il Salvatore nella vita di ciascuno di noi e la venuta gloriosa di Cristo alla conclusione dei tempi terreni per entrare nei tempi eterni. Gesù è venuto nella storia, verrà nella gloria e noi viviamo all'interno di questo mistero di amore che è la salvezza del Signore.

Mi piace riprendere alcune parole profonde di papa Francesco: "L'Avvento, il tempo liturgico che ci prepara al Natale, invitandoci ad alzare lo sguardo e ad aprire il cuore per accogliere Gesù non viviamo solo l'attesa del Natale; veniamo invitati anche a risvegliare l'attesa del ritorno glorioso di Cristo - quando alla fine dei tempi tornerà-, preparandoci all'incontro finale con Lui con scelte coerenti e coraggiose.

Ricordando il Natale, aspettiamo il ritorno glorioso di Cristo, e anche il nostro incontro personale: il giorno nel quale il Signore chiamerà. Nelle quattro settimane di Avvennto siamo chiamati a uscire da un modo di vivere rassegnato e abitudinario, e ad uscire alimentando speranze, alimentando sogni per un futuro nuovo. ■

## Il vero senso del Natale

Padre Odo Casel, teologo, insuperabile maestro di Liturgia, ci spiega il senso autentico della Festa di Natale

Natale non è una festa dell'umanità nobile, non un abbandono ai ricordi d'infanzia e ai dolci sentimenti di un gioioso amore per gli uomini, nemmeno la festa del 'Bambin Gesù', che ci sorride dal seno di una madre piena di grazia e ci rivela l'amore del Buon Dio - è infinitamente di più. È la presenza vivente e sconvolgente di Dio fra gli uomini. L'eterna maestà del Dio infinito, dinanzi al quale la creatura nella sua nullità è sbigottita e trema, che mai occhio umano ha veduto o può vedere, che una infinita distanza separa da noi - e cui la creatura aspira con tutto il suo desiderio spirituale -, è presente fra noi; ci lascia scorgere il suo volto, e noi riconosciamo nel volto del Signore e Re i tratti del Padre.

A Natale si compie quanto l'umanità ha sempre desiderato e quanto con le proprie forze non ha mai anche solo osato sperare. L'intera storia dell'umanità è soltanto un desiderare il volto del Padre e un voler trovare pace nel principio e fine ultimo.

Il mistero del Natale è allora una rivelazione dell'umanità più nobile, della 'filantropia' di cui parla l'apostolo (1 Tm 3,4)? Non è il Natale, dunque, la festa dell'uomo, che vede personificata la sua più nobile bontà nel bambino del presepe?

No, ciò vuol dire fraintendere completamente il Natale. Ciò significa ridurre alla terra questo sublime mistero e divinizzare gli uomini. Ma l'autodivinizzazione dell'umanità è miseramente naufragata ai nostri giorni. L'uomo 'buono', esaltato e viziato fin dal rinascimento e dall'illuminismo, ha rivelato in modo fin troppo chiaro il suo volto di animale feroce. Come potremmo essere liberati dalla maledizione del mondo, se Natale fosse soltanto una festa dell'umanità? No, questo bambino, quest'uomo, dal cui volto ci risplende la bontà di Dio, è Dio. Il Figlio, per sua essenza uguale al Padre, «Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14). L'uomo-Dio è la più alta rivelazione di Dio. «Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il



Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato» (ivi 1,18). Solo la fede nella divinità di questo uomo, che nella Notte Santa fu generato dalla donna ci dà la salvezza, ci lascia vedere il volto desiderato del Padre.

«Chi ha visto me, ha visto il Padre» (Gv 14,9). Cristo, il Dio-uomo è il simbolo originario, il mistero originario. Il simbolo vero è là dove noi vediamo e afferriamo attraverso l'immagine la realtà. Il vero mistero è là dove noi cogliamo nel simbolo sacro e nella parola la realtà originaria. È quanto accade con il Signore Gesù Cristo. «E Dio che (nella creazione) disse: Rifulga la luce dalle tenebre, rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo» (2Cor 4,6). Tuttavia questo vedere è ancora un vedere nella fede. L'occhio terreno, anche l'occhio dello spirito, vede soltanto la debolezza e l'impotenza di Cristo e della sua schiera eletta, la chiesa. La magnificenza di Cristo e della chiesa non si è però mostrata apertamente perché noi camminiamo ancora nel mondo del peccato. Il mondo, che con superbia si allontana da Dio, non deve e non può vedere l'infinito, puro volto di Dio; morirebbe e svanirebbe come la cera fonde davanti al fuoco. Perciò Dio ha nascosto il suo volto per misericordia e al contempo per giustizia. Al suo primo arrivo ha assunto la carne del peccato, sotto cui la divinità si nascose e solo a tratti lasciò sfavillare scintille ardenti. Così fece per potersi offrire quale vittima in espiazione del peccato del mondo. Noi dobbiamo seguirlo nella sua volontaria umiliazione. Egli ci chiede l'offerta della fede, cioè che rinunciamo al nostro proprio io, che distruggiamo la nostra superbia e ci apriamo alla luce divina, che ci darà la grazia. La pura natura con la sicurezza di sé deve morire. Ma se ci inoltriamo devoti nella semioscurità della fede, si dischiude già ora per noi la luce di Dio e riconosciamo in quest'uomo segnato da miseria, nel bambino di Betlemme, nel crocifisso del Golgota, il re della gloria, la luce divina della saggezza, la potenza di Dio che vince il mondo.

Se festeggiamo il Natale, non dobbiamo arrestarci alla graziosa scena del presepe, ma dobbiamo esaminare l'interna manifestazione di Dio. Allora ci si rive-

la l'evento della Notte Santa nel suo significato sovrastorico, eterno come la manifestazione di Dio in questo mondo, come rivelazione del suo volto, come *epifania*. Solo il credente, il mistico sa cogliere questa realtà; solo lui sa vedere il Natale quale è, inizio e fondamento della più alta opera di Dio, che trasforma il mondo e lo conduce al suo compimento eterno. A partire dalla Notte Santa, Dio è in questo mondo, e il mondo è in Dio. *Egli è qui*. Il mondo ora ha il suo compito. Non si smarrisce, ma vede il cammino che conduce a Dio, lungo il quale deve mostrarsi degno degli alti misteri consacrati a Dio.

P. Odo Casel

## «Bella tu sei qual sole» Maria da cui è nato Gesù



In cammino verso il grande mistero del Natale, la Chiesa si appresta a celebrare la grandiosa solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria. Insieme

me alla maternità divina, alla verginità perpetua e all'assunzione in cielo in anima e corpo, il concepimento immacolato è un dogma, ossia una verità di fede riguardante Maria. Fu papa Pio IX nel 1854 a definirlo solennemente: «La Beatissima Vergine Maria nel primo istante della sua concezione, per una grazia e un privilegio singolari di Dio onnipotente, in previsione dei meriti di Gesù Cristo Salvatore del genere umano, è stata preservata intatta da ogni macchia del peccato originale».

Fin dal primo istante in cui Maria ha cominciato ad esistere nel grembo di sua madre è stata tutta di Dio, avvolta dal suo amore, senza che il peccato potesse mai sfiorarla. Da sempre il Creatore l'aveva pensata, scelta e preparata come un meraviglioso capolavoro del suo amore. Anch'ella è stata redenta da Cristo, ma in modo unico e specialissimo. Infatti è stata liberata dal peccato in modo preventivo, cioè preservata dall'esperienza stessa del peccato originale. La redenzione compiuta da Gesù ha operato in lei in anticipo. Con la Beata Vergine, Dio ricomincia il suo sogno sull'umanità. In questo privilegio mariano il Signore rivela che quanto ha fatto per la ragazza di Nazareth vuole farlo anche per noi, per la Chiesa. Maria è la creatura nella quale l'umanità raggiunge la perfezione. In Maria è stato attuato in anticipo il progetto di salvezza riguardante tutto il genere umano.

La festa dell'8 dicembre si riveste di un fascino avvolgente, non solo perché apre le porte al Natale, ma perché è illuminata dalla bellezza di Maria che risalta nell'arte, nei canti tradizionali, nella Liturgia, nella pietà popolare che incessantemente la dichiarano "bella", "tutta bella", "bella Signora". La memoria dell'Immacolata

invita a soffermarci, a gustare, a riempire cuore ed occhi di questa nivea bellezza. Così facendo nascerà in noi la nostalgia di

una bellezza incontaminata e di una fiducia totale in Dio, sebbene ci vediamo distanti.

In Maria contempliamo la bellezza di una vita donata al Signore. La bellezza di un "sì" che ha fatto grandi tutte le cose. La bellezza di una ragazza pronta all'ascolto della Parola. La bellezza di una creatura impegnata a fare quotidianamente il volere di Dio. La bellezza di una donna discepola del suo Dio divenuto suo Figlio. La bellezza di un'esistenza interamente spesa a far nascere l'Amore nel cuore dell'uomo.

Restiamo abbagliati dinanzi al candore della Vergine Madre, icona della Chiesa e quindi dei battezzati che si lasciano modellare dalla grazia di Dio.

Tutta questa bellezza ci appartiene, se lo vogliamo! Mi piace concludere con le parole semplici e profonde di don Tonino Bello che ha colto tutte le sfumature della bellezza di Maria cantandole: «Santa Maria, donna bellissima, facci comprendere che sarà la Bellezza a salvare il mondo. Non lo preserveranno dalla catastrofe planetaria né la forza del diritto, né la sapienza dei dotti, né la sagacia delle diplomazie.

Oggi, purtroppo, nella deriva dei valori, stanno affondando anche le antiche boe che un tempo offrivano ancoraggi stabili alle imbarcazioni in pericolo. Viviamo stagioni crepuscolari. Però, in questa camera oscura della ragione c'è ancora una luce che potrà impressionare la piccola del buon senso: è la luce della Bellezza.

È per questo, santa Vergine Maria, che vogliamo sentire il fascino, sempre benefico, anche del tuo umano splendore, così come sentiamo la lusinga, talvolta ingannatrice, delle creature terrene.

Perché la contemplazione della tua santità sovrumana ci aiuta già tanto a preservarci dalla palude. Ma sapere che tu sei bellissima nel corpo, oltre che nell'anima, è per tutti noi motivo di incredibile speranza.

E ci fa intuire che ogni bellezza della terra è appena un ruvido seme destinato a fiorire nelle serre di lassù».

Oh Maria quanto sei bella: invociamola, imitiamola! ■

**Daniele Civile**

## Il racconto di un Natale nella Casa di Efeso



*A nove km a sud di Efeso, su in fianco dell'antico monte Solmiso, circondata da una folta vegetazione si erge una piccola cappella conosciuta come casa della Madre Maria (Meryem Ana). Un piccolo edificio in cui maria cantò la sua lode a Dio negli ultimi anni di vita.*

Un fremito di cielo la scosse. Prese il mantello, la brocca e uscì. Nella notte. Il suo corpo carico di cielo rimase immobile a contemplare un cielo gravido di promesse. Sorrise di vita. Quando l'aria fredda che veniva dal bosco le confidò i suoi segreti. La notte è come la parola dei profeti - pensò - bisogna starci dentro per vedere le stelle. Vivere dentro la parola. Far vivere dentro la parola. Per sentire sulla pelle il mistero di quell'unico Verbo pronunciato nell'infinito silenzio. Parola che accende l'universo e nei secoli non smette di parlare. Alzò lo sguardo verso il mare. E l'universo le rispose. Dove la linea scura del colle si inclinava dolcemente, la luna aveva riempito l'acqua di luce. Le onde increspate di bagliori si raccoglievano in un grembo scintillante di vita. Dove la parola era silenzio. Una culla sfolgorante di luce. Dove la parola era vagito. Un calice vibrante d'amore. Dove la parola era rossa come l'amore. Anche quella notte a Betlemme il cielo danzava di luce. Non erano riflessi

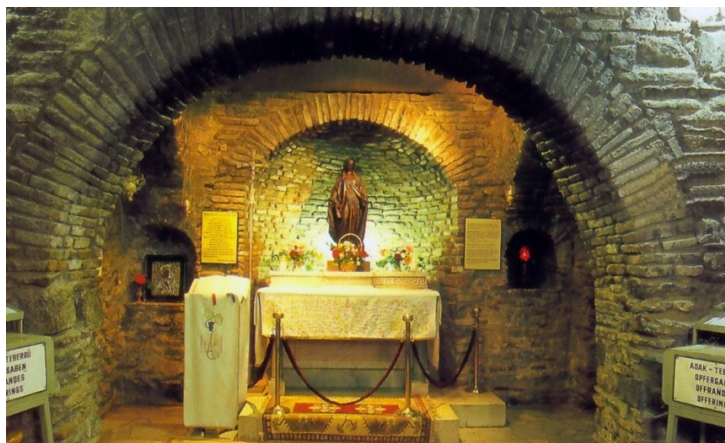
sull'acqua ma miriadi di splendide stelle. Il cielo da cui l'angelo si era staccato per portarle la divina parola le era rimasto attaccato addosso come un vestito, era cresciuto dentro di lei e stava per venire alla luce. Erano trascorsi più di quarant'anni, ma quel cielo con la sua parola non aveva mai smesso di crescere in lei. Partorire Dio non vuol dire liberarsene, ma generare relazioni divine. Dare alla luce legami che di Dio hanno l'essenza. L'amore. Il cielo con la sua parola era cresciuto in lei al punto che di lei non era rimasto più nulla. Solo la profonda nostalgia di essere parte di quell'eterno scambio d'amore, di ascoltare quell'unica eterna parola pronunciata, generata e amata nel profondo abisso della Trinità. Betlemme. Il Bambino. Il cielo sulla terra. La gioia fatta carne. Che tutti potevano toccare. La sentiva ancora in quella notte di Efeso. Insieme alla lacerante nostalgia di vedere il cielo trionfare sulla terra. Lei avrebbe aperto le porte. E nella sua casa il Paradiso sarebbe entrato senza ostacoli ad attendere chiunque avrebbe desiderato esserne parte. Si voltò a guardare la piccola casa alle sue spalle. Era ancora avvolta nel buio e nel sonno della notte. Dalla sua camera, posta al lato della struttura, poteva uscire senza sve-



gliare le due giovani donne che dormivano alle spalle del focolare. La casa era ancora tutta nel silenzio, ma presto sarebbe diventata eloquente come un libro aperto sull'infinito. Pietre di Efeso. Mattoni di Nazareth. Roccia di Betlemme. Segni di case costruite sulla parola, in cui si può entrare, da quando *un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio*. Segni del cielo che viene sulla terra per farsi toccare. Come lei aveva toccato la carne del Bambino, lo aveva avvolto in fasce e depresso in una mangiatoia. Come lei aveva toccato la carne dell'Amore crocifisso, lo aveva avvolto nel sudario perché fosse depresso in un sepolcro. Ed esplodere di vita. Solo lei sulla terra conosceva la luminosa potenza che aveva fatto brillare la vita in quel luogo di morte. Era un segreto custodito nel suo cuore immacolato. Nella notte nessuno vide la gloriosa esplosione di gioia che la illuminò. E il sorriso regale che le accese il volto. Si riscosse e tornò con il cuore alla misteriosa intimità di Betlemme. Di quella voleva parlare. Di quel Bambino nato perché tutti potessero conoscere la potenza regale dell'amore che passa nel silenzio e nell'umiltà. E incontrarla. Vita che entra nella vita di ogni uomo. I cieli

narrano la gloria di Dio. Ma il Figlio la incarna, la vive, la dona. La offre. Non c'è amore più grande. Doveva prendere l'acqua. Per lavare i piedi all'umanità. Pulire le ferite. Richiudere le piaghe. Restituire all'uomo l'immagine del Padre. La luna era ancora alta nel cielo, ma a oriente un chiarore nascosto dalla notte già rivelava il suo progetto di luce. In quell'altrove remoto il buio attraversato dall'aurora si era tinto di topazio, gemma preziosa del tesoro del Re. Si affrettò, stringendosi nel mantello. L'aria gelida era piena di vita. Come l'acqua che zampillava dalla fonte dietro la casa. Riempì la brocca e tornò sui suoi passi. Bisognava far presto. C'era tanto da fare. Non era un giorno come gli altri quello. Era un giorno di attesa operosa. Era il giorno in cui si aspettava la notte. Era il giorno del parto. Il giorno della nascita. Il giorno della vita nuova. C'era tanto da fare. Bisognava preparare la culla, le fasce, il silenzio, la luce, il calore, il perdono e la pace. Quante cose ci voglio-

no per mettere al mondo Dio. Madre inesperta neppure lei lo sapeva allora. Ma glielo aveva insegnato il cielo. Ogni passo. Ogni gesto. Ogni carezza. Ogni sguardo scambiato con Giuseppe per ritrovare nei suoi occhi la volontà del Padre. E condividere il gioioso e totale sì all'amore. Tutto veniva dal cielo. C'era tanto da fare. Quante cose ci vogliono per mettere al mondo l'umanità nuova. Nella casa si era accesa una piccola luce. Occhi addormentati avevano cominciato ad aprirsi. Verso un cielo gravido di promesse. Con il cuore carico di desiderio e di nostalgia. Sorrisse immaginando i volti e i gesti femminili che conosceva in ogni sfumatura. E innalzò un cantico, quasi una danza del cuore. *Svegliati, svegliati, Sion. Alzati e risplendi. Metti le vesti più belle. Al Re piacerà la tua*



bellezza. Quelle donne ora doveva partorire. Per generare volti fatti a somiglianza di Dio e carne fatta della Sua parola. A loro doveva far posare il capo sul suo grembo, perché sentissero come palpita d'amore il cielo. Quelle donne doveva generare. E quegli uomini. Schiere infinite. Che, come Giovanni, avevano ascoltato il battito del cuore che si spezza per amore. E a quello stesso ritmo avevano imparato a vivere. Rientrò nella sua camera dalla porta laterale. Depose il mantello. Prese la brocca, il rotolo della parola ed entrò nella stanza principale. Il fuoco era già acceso. Sorrisero di gioia al vederla. Con infinita gentilezza porse loro il recipiente con l'acqua appena attinta. Lo ricevettero come un dono prezioso. Era fredda l'alba sul colle. Meglio restare accanto al fuoco. Maria si sedette e prese a leggere. Le due donne iniziarono in silenzio il lavoro. E ascoltavano. *Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele*. "Raccontaci di quella notte,

Maria. Come fu che la vergine divenne una madre." "Voi stesse lo imparerete, se resterete fedeli — rispose fissando lo sguardo negli occhi azzurri della giovane donna che aveva parlato —. Questa sera verrà Giovanni. Lo rivivremo insieme". Poi raccontò di un viaggio. Con il Bambino nel grembo. Quel viaggio l'aveva fatto lei — diceva — ma dovevano farlo tutti. Una è la parola, ma deve incarnarsi in tutti. Uno solo è l'amore, ma deve manifestarsi in tutti. Quanti figli aveva quel Figlio. Ne intuiva allora la misteriosa molteplicità, ma solo ora vedeva distintamente un solo corpo formato da innumerevoli membra. Tutte da lei amate e venerate come parti inscindibili del corpo del suo figlio. Li vedeva nei secoli sfilare con gli occhi carichi di nostalgia. Con il desiderio

profondo di arrivare al cielo e le membra così fragili da non riuscire neppure a stare in piedi. Li sentiva ripetersi quella storia di un bambino che aveva portato il cielo sulla terra perché potessero raggiungerlo. Li vedeva accendere luci, costruire grotte e capanne per provare a toccarlo quel cielo. Venuto sulla terra. "Ecco tuo figlio." Le aveva detto.

Le sette parole risuonate dalla croce le aveva impresse tutte sulla pelle. Ma quella l'aveva vista crescere. E da ragazzo diventare uomo. "Ecco tua madre". Gli aveva detto. Ed era nato un nuovo Giovanni. Non solo il custode di una vedova. Ma il profeta dallo sguardo di fuoco. Che di quella madre avrebbe manifestato la gloria e del suo parto la divinità.

"Com'era, Giovanni, il volto di Gesù?", domandò la più giovane delle due donne. Maria sorrise. Prima o poi quella domanda arrivava sempre. Neppure quella volta avevano resistito. Volevano una risposta imparziale, da uomo. Quella della madre, si sa, rischiava di non esserlo. Ma quella sera, mentre intorno alla tavola mangiavano il cibo della festa, il ricordo di quel volto si fece vivido e presente. "Come il suo", rispose l'apostolo guardando Maria con gli occhi turbati e increduli di chi ha colto un significato nuovo in qualcosa di già noto. "Non c'è niente sulla terra che gli somigli di più". Quel significato nuovo rimase sospeso nel silenzio che seguì.

Per tutto il giorno avevano atteso il suo arrivo. Poi, quando il grigio delle nubi cariche di gelo aveva iniziato a riscaldarsi al rosso del tramonto, lo avevano visto salire su per la collina e riempire, con la sua presenza ardente, la casa di un nuovo calore. Insieme avevano pregato, pianto, ricordato. *In principio Dio creò il cielo e la terra. Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu.* Maria raccontava. La grotta, il Bambino, i pastori. Giovanni vedeva. L'Eterno. Una sola parola. *Io sono.* Diventare uomo. Per dire *Io sono* amore. Maria raccontava. E Giovanni capiva. E Maria sorrideva di gioia. Per quel turbamento. Per quel nuovo annuncio. Che dalle sue labbra, come da un angelo, era giunto al cuore dell'apostolo. Il mistero in te si farà parola e lo darai alla luce.

Nel silenzio che seguì parlavano i volti, gli sguardi, le parole spezzate dal peso del cuore. Con un confuso sorriso di scusa, Giovanni si alzò da tavola e uscì nella notte. Aveva bisogno di guardare il cielo negli occhi e faccia a faccia chiedergli: "Cosa vuoi da me?". Non sono un'aquila. Sono solo un uomo. Rabbrivendo fissò la spessa coltre di nubi carica di neve. Sembrava attendere qualcosa per mantenere la sua promessa. Dalla casa alle sue spalle una calda luce di fuoco acceso illuminò le ombre. "Ti ho portato il mantello. Fa freddo", sentì dietro di lui. Era in lei il cielo da guardare. Limpido senza nubi. Nelle sue mani il calore da prendere. Si strinse nella morbida lana. E cercò il suo sguardo. Poi tra le lacrime, i sorrisi di lei e la neve che scendeva pacifica e rassereneante, cominciò:

- In principio lui era. Era il Verbo.
- Ed è venuto come un bambino.
- Lui era Dio.
- E si è fatto bambino.
- Era presso Dio.
- Nessuno ha paura di un bambino.
- E noi abbiamo visto la sua gloria.
- E il sorriso di un bambino.
- E il verbo si è fatto carne. In te.
- Ed è venuto ad abitare in mezzo a noi. Come un Bambino. ■

**Enza Ricciardi**

## Giuseppe, uomo di periferia, insegna alla Chiesa lo sguardo dell'essenziale

*Il Papa inaugura un nuovo ciclo di catechesi dedicate al santo patrono della Chiesa universale*

L'8 dicembre 1870 il Beato Pio IX proclamò San Giuseppe patrono della Chiesa universale. A 150 anni da quell'evento, stiamo vivendo un anno speciale dedicato a San Giuseppe, e nella Lettera Apostolica Patris corde ho raccolto alcune riflessioni sulla sua figura. Mai come oggi, in questo tempo segnato da una crisi globale con diverse componenti, egli può esserci di sostegno, di conforto e di guida. Per questo ho deciso di dedicargli un ciclo di catechesi, che spero possano aiutarci ulteriormente a lasciarci illuminare dal suo esempio e dalla sua testimonianza. Per alcune settimane parleremo di San Giuseppe.

Nella Bibbia esistono più di dieci personaggi che portano il nome Giuseppe. Il più importante tra questi è il figlio di Giacobbe e di Rachele, che, attraverso varie peripezie, da schiavo diventa la seconda persona più importante in Egitto dopo il faraone (cfr *Gen* 37-50). Il nome Giuseppe in ebraico significa "Dio accresca, Dio faccia crescere". È un augurio, una benedizione fondata sulla fiducia nella provvidenza e riferita specialmente alla fecondità e alla crescita dei figli. In effetti, proprio questo nome ci rivela un aspetto essenziale della personalità di Giuseppe di Nazaret. Egli è un uomo pieno di fede nella sua provvidenza: crede nella provvidenza di Dio, ha fede nella provvidenza di Dio. Ogni sua azione narrata dal Vangelo è dettata dalla certezza che Dio "fa cresce-

re", che Dio "aumenta", che Dio "aggiunge", cioè che Dio provvede a mandare avanti il suo disegno di salvezza. E, in questo, Giuseppe di Nazaret assomiglia molto a Giuseppe d'Egitto.

Anche i principali riferimenti geografici che si riferiscono a Giuseppe: Betlemme e Nazaret, assumono un ruolo importante nella comprensione della sua figura.

Nell'Antico Testamento la città di Bet-

lemme è chiamata con il nome *Beth Lechem*, cioè "Casa del pane", o anche Efrata, a causa della tribù insediata in quel territorio. In arabo, invece, il nome significa "Casa della carne", probabilmente per la grande quantità di greggi di pecore e capre presenti nella zona. Non a caso, infatti, quando nacque Gesù, i pastori furono



i primi testimoni dell'evento (cfr *Lc* 2,8-20). Alla luce della vicenda di Gesù, queste allusioni al pane e alla carne rimandano al mistero Eucaristico: Gesù è il pane vivo disceso dal cielo (cfr *Gv* 6,51). Egli stesso dirà di sé: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna» (*Gv* 6,54).

Betlemme è citata più volte nella Bibbia, fin dal Libro della Genesi. A Betlemme è anche legata la storia di Rut e Noemi, narrata nel piccolo ma stupendo Libro di Rut. Rut partorì un figlio chiamato Obed dal quale a sua volta nacque Isesse, il padre del re Davide. E proprio dalla discenden-

za di Davide viene Giuseppe, il padre legale di Gesù. Su Betlemme, poi, il profeta Michea predisse grandi cose: «E tu Betlemme di Efrata, così piccola per essere tra i villaggi di Giuda, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele» (Mi 5,1). L'evangelista Matteo riprenderà questa profezia, la collegherà alla storia di Gesù come alla sua evidente realizzazione.

In effetti, il Figlio di Dio non sceglie Gerusalemme come luogo della sua incarnazione, ma Betlemme e Nazaret, due villaggi periferici, lontani dai clamori della cronaca e del potere del tempo. Eppure Gerusalemme era la città amata dal Signore (cfr Is 62,1-12), la «città santa» (Dn 3,28), scelta da Dio per abitarvi (cfr Zc 3,2; Sal 132,13). Qui, infatti, risiedevano i dottori della Legge, gli scribi e i farisei, i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo (cfr Lc 2,46; Mt 15,1; Mc 3,22; Gv 1,19; Mt 26,3).

Ecco perché la scelta di Betlemme e Nazaret ci dice che la periferia e la marginalità sono predilette da Dio. Gesù non nacque a Gerusalemme con tutta la corte...no: nacque in una periferia e ha trascorso la sua vita, fino a 30 anni, in quella periferia, facendo il falegname, come Giuseppe. Per Gesù, le periferie e le marginalità sono predilette. Non prendere sul serio questa realtà equivale a non prendere sul serio il Vangelo e l'opera di Dio, che continua a manifestarsi nelle periferie geografiche ed esistenziali. Il Signore agisce sempre di nascosto nelle periferie, anche nella nostra anima, nelle periferie dell'anima, dei sentimenti, forse sentimenti di cui ci vergogniamo; ma il Signore è lì per aiutarci ad andare avanti. Il Signore continua a manifestarsi nelle periferie, sia quelle geografiche, sia quelle esistenziali. In particolare, Gesù va a cercare i peccatori, entra nelle loro case, parla con loro, li chiama alla conversione. Ed è anche rimproverato per questo: «Ma guarda, questo Maestro – dicono i dottori della legge – guarda questo Maestro: mangia con i peccatori, si sporca, va a cercare quelli che il male non lo hanno fatto ma lo hanno subito: i malati, gli affamati, i poveri, gli ultimi. Sempre Gesù va verso le periferie. E questo ci deve dare tanta fiducia, perché il Signore conosce le periferie del nostro cuore, le periferie

della nostra anima, le periferie della nostra società, della nostra città, della nostra famiglia, cioè quella parte un po' oscura che noi non facciamo vedere forse per vergogna.

Sotto questo aspetto, la società di allora non è molto diversa dalla nostra. Anche oggi esistono un centro e una periferia. E la Chiesa sa che è chiamata ad annunciare la buona novella a partire dalle periferie. Giuseppe, che è un falegname di Nazaret e che si fida del progetto di Dio sulla sua giovane promessa sposa e su di lui, ricorda alla Chiesa di fissare lo sguardo su ciò che il mondo ignora volutamente. Oggi Giuseppe ci insegna questo: «Non guardare tanto le cose che il mondo loda, guarda agli angoli, guarda alle ombre, guarda alle periferie, quello che il mondo non vuole». Egli ricorda a ciascuno di noi di dare importanza a ciò che gli altri scartano. In questo senso è davvero un maestro dell'essenziale: ci ricorda che ciò che davvero vale non attira la nostra attenzione, ma esige un paziente discernimento per essere scoperto e valorizzato. Scoprire quello che vale. Chiediamo a lui di intercedere affinché tutta la Chiesa recuperi questo sguardo, questa capacità di discernere, questa capacità di valutare l'essenziale. Ripartiamo da Betlemme, ripartiamo da Nazaret.

Vorrei oggi mandare un messaggio a tutti gli uomini e le donne che vivono le periferie geografiche più dimenticate del mondo o che vivono situazioni di marginalità esistenziale. Possiate trovare in San Giuseppe il testimone e il protettore a cui guardare. A lui possiamo rivolgerci con questa preghiera, preghiera «fatta in casa», ma uscita dal cuore:

*San Giuseppe,  
tu che sempre ti sei fidato di Dio,  
e hai fatto le tue scelte  
guidato dalla sua provvidenza,  
insegnaci a non contare tanto sui nostri progetti,  
ma sul suo disegno d'amore.  
Tu che vieni dalle periferie,  
aiutaci a convertire il nostro sguardo  
e a preferire ciò che il mondo scarta e mette ai margini.  
Conforta chi si sente solo  
e sostieni chi si impegna in silenzio  
per difendere la vita e la dignità umana.  
Amen. ■*

## Sperare nel dolore che viene dal Covid 19

Sperare nel dolore che viene dal Covid 19 La pandemia di Covid 19 è come la "valle oscura" del Salmo 23. Nessuno la domina con lo sguardo, nessuno sa quanto durerà, nessuno sa quando né a chi toccherà. Dio non risparmia a noi uomini la "valle oscura", che per molti diventa anche la "valle della morte". Ciononostante, Dio è presso di noi nelle nostre angosce e nelle nostre sofferenze. Dio cammina con noi nell'oscurità. Non risparmia nemmeno a se stesso la "valle oscura" e la "valle della morte". Dio attraversa i nostri stessi dolori con noi e conosce la via per noi. La fiducia in Dio sostiene la fiducia in sé, quando quest'ultima è intaccata da angosce e dolori. Tutte le previsioni scientifiche sul futuro della pandemia sono diventate incerte. La certezza sul futuro del mondo moderno si è sgretolata a causa della pandemia e dei cambiamenti climatici. Adesso tocca alla speranza e alla pazienza, che sgorga dalla speranza. La pazienza è il respiro lungo di una grande speranza. La speranza cristiana è speranza attiva nel Regno di Dio per il futuro dell'uomo e della terra, attendiamo la risurrezione dei morti nella vita eterna del mondo che verrà, come affermiamo nel Credo niceno. Per lungo tempo la speranza nella vita eterna ha represso nelle Chiese la speranza propulsiva nel Regno di Dio sulla terra. Nel mondo moderno la fede nel progresso e la globalizzazione hanno represso la speranza nella vita eterna. Entrambe le cose sono errate: l'annuncio di Gesù del Regno di Dio che è vicino per i poveri, per gli ammalati e per i bambini e reso presente dalla sua risurrezione. Il Gesù risorto e presente con il suo annuncio del Regno di Dio.

La speranza nella risurrezione contro la morte e le violenze dell'annientamento diventa movente per la realizzazione del Regno di Dio sulla terra. Alla fine, l'inizio: questa è la speranza cristiana. E fondata dalla fine di Cristo è stata il suo vero inizio nella risurrezione. Ci solleva da ciò di cui, da sempre, facciamo esperienza come la fine. Il Dio della speranza crea



sempre un nuovo inizio nella vita, mentre nella morte ci risveglia a nuova vita nel suo mondo che viene. Che cos'è la pandemia di Covid-19? Innanzitutto, è un evento naturale che si è verificato a Wuhan, nella Cina centrale. Il fatto che la malattia si sia diffusa così rapidamente a livello universale, tuttavia, è un evento umano, frutto della globalizzazione. Non fu così ai tempi dell'influenza spagnola, la quale, dopo la Prima guerra mondiale, causò più morti della guerra. La peste, che nel Medioevo spopolò l'Europa, era confinata a livello regionale. L'attuale pandemia è un problema dell'umanità intera. All'inizio del 2020

avevamo pensato che la pandemia sarebbe stata superata poco prima dell'autunno. Poi è arrivata la seconda ondata, e oggi ci troviamo già nella quarta ondata. Si aggiungono sempre nuove mutazioni. §

Aumentano le voci secondo le quali l'umanità dovrà imparare a convivere con la pandemia. La miglior difesa è il vaccino, ma con nove miliardi di esseri umani è un'impresa difficile da realizzare. Non viviamo in un mondo intatto e integro. Anche la natura della creazione necessita di redenzione. La creazione è minacciata da forze caotiche. Paolo le chiama «principati e potenze», mentre Karl Barth parlò di «potenze senza Signore» (herrenlosen Gewalten). Dobbiamo difendercene; cosa anche possibile, perché Cristo è diventato il Signore di queste potenze. Il romanticismo della natura non aiuta in questo caso, servono piuttosto la scienza, la tecnica e la pazienza della speranza, il cui esempio nella Bibbia e Giobbe: serve la pazienza di Giobbe. Quando nella primavera 2020 prese piede la prima ondata, si diffuse anche un'ondata di solidarietà tra la popolazione: il supporto di buon vicinato. Quando furono creati i vaccini, le nazioni passarono alla concorrenza: ogni nazione voleva assicurarsi il maggior numero di vaccini possibile. A questo proposito la pandemia è proprio un compito dell'umanità. Il sistema sanitario delle società moderne non è all'altezza di un'epidemia da virus, a causa della economizzazione della

sanità, dell'orientamento al profitto dei nostri ospedali e della privatizzazione delle case di cura. I farmaci tedeschi sono prodotti in India e in Cina, perché è più economico, come se la tutela della salute della popolazione non fosse una finalità dello Stato sancita dalla Costituzione, ma fosse affidata al libero mercato. La morte e il lutto sono cambiati... La morte moderna, rimossa, torna al centro della scena. Non va bene per l'orgoglio moderno, che vuole avere tutto sotto controllo. Invece dell'arroganza è richiesta umiltà, ma l'orgoglio degli uomini moderni riesce a essere umile soltanto contro voglia.



Adesso arriviamo alle interpretazioni teologiche. Per prima cosa, bisogna ascoltare il monito che si nasconde nella pandemia: sta arrivando una catastrofe ancora peggiore, la catastrofe ecologica della civilizzazione umana. La sopravvivenza dell'umanità è in pericolo. Già durante questo 2021, sono aumentati i periodi di caldo eccessivo: in Canada, in California e in Siberia, mentre il Mediterraneo e in fiamme. Nell'Europa centrale ci sono stati alluvioni e allagamenti durati settimane. La Terra si riscalda più velocemente di quanto avessero stimato gli scienziati. Gli obiettivi per il clima stabiliti nella Conferenza di Parigi del 2015 non sono già più sostenibili. La pandemia prodotta dalla natura ha convinto gli uomini a essere solidali tra loro e ad assumere misure sociali drastiche. La catastrofe ambientale causata dagli uomini dovrebbe produrre un'analogia solidarietà umana e simili misure sociali da parte delle collettività statali. Nella catastrofe alluvionale della regione del Reno il supporto ha funzionato

molto bene sul piano del buon vicinato. Perché Dio permette la sofferenza e la morte di tanti? Si tratta di una domanda da osservatori, non della domanda posta da chi viene direttamente colpito. Questi ultimi chiedono guarigione e conforto. Vogliono che la loro sofferenza e le loro preoccupazioni cessino, non che vengano loro spiegate. Con ciò la domanda sul perché non è liquidata, in fondo anche Gesù è morto con la domanda «perché» sulle labbra. La mia risposta: Dio non è Onnipotente, cioè la Realtà che tutto determina. Quello è il sovrano assoluto di

Aristotele, o il Dio che veniva invocato in guerra per far vincere. La teologia ha sempre posto l'accento su un Dio che conserva il mondo invece che sull'onnipotenza di Dio. Come Dio conserva il mondo? Per mezzo della sua pazienza. Dio, che ha pazienza con noi uomini, sostiene il mondo e ci sopporta con i nostri vizi e le nostre virtù. Così Israele ha fatto esperienza del Dio che porta e sostiene (tragt) durante la peregrinazione nel deserto: «Portalo in grembo, come la nutrice porta il lattante, fino al suolo che hai promesso con giuramento ai suoi padri» (Nm

11,12). Segue un'immagine maschile: «Hai visto come il Signore, tuo Dio, ti ha portato, come un uomo porta il proprio figlio, per tutto il cammino che avete fatto, finché siete arrivati qui» (Dt 1,31). Isaia la utilizza sul piano del conforto personale: «Io vi porterò fino alla canizie» (Is 46,4). Il Cristo crocifisso e l'immagine del Dio che porta e sostiene. A Lui chiediamo: «Tu che porti (tragst) il dolore del mondo, abbi pietà di noi» [così recita la versione luterana dell'Agnus Dei, ndt]. Egli, infatti, porta le nostre maledizioni e si carica dei nostri dolori, come Isaia dice del servo di Dio sofferente (Is 53,4). Con ciò non si risponde alla domanda «perché», ma con questa comprensione si può essere confortati e sopravvivere. Le domande sul perché avranno risposta quando comparirà la grandezza della giustizia di Dio, che fino a ora è attesa come giudizio universale. ■

**Jurgen Moltmann**

**Fonte: Vita e Pensiero**

**Traduzione di Daria Dibitonto**



# La Chiesa e i giorni

## Tempo di Avvento

Anche quest'anno sta per tornare l'Avvento: un tempo, quello che inizierà domenica prossima, che può portare alla riflessione, alla luce, un tempo per riaccendere tante nostre speranze. Quello che abbiamo vissuto e stiamo vivendo è un periodo che ha portato ombre, incertezze, che ha incrinato rapporti, che ha moltiplicato violenze in famiglia, che ha evidenziato limiti e criticità, e ancora di più oggi, nelle non ragionevoli posizioni che si oppongono alla tutela della salute pubblica, presenta tutte le sue contraddizioni. Ma noi siamo dentro questo mondo, non in un altro e in questo siamo chiamati a portare la parola del Vangelo con coraggio e dignità. Se è vero che «la realtà è superiore all'idea» non dobbiamo in alcun modo arrenderci alle contraddizioni del mondo ma gestirle, integrarle, «elaborarle» affinché non ci abbattano e ci demotivino: e questo vale per noi vescovi, per i sacerdoti, per tutti i credenti, uomini e donne impegnati nel vivere la fede. Quando ero padre spirituale in seminario uno dei suggerimenti più frequenti che davvo ai seminaristi era quello di «prepararsi a gestire le tensioni e le delusioni», dentro e fuori la Chiesa, che avrebbero caratterizzato tanta parte del cammino di vita sacerdotale; abituarsi a partire dalle più piccole cose, quelle apparentemente insignificanti ma che sono la sostanza delle nostre giornate, che spesso si sarebbero presentate uguali, ripetitive, monotone, anche nella vita sacerdotale: qualche messa, un po' di catechismo, tanti funerali. Non so se sono stato convincente in questo insegnamento ma spero che gli allora seminaristi, attuali preti, continuino ad aver voglia di annunciare il Vangelo, in ogni modo e in ogni situazione. L'ascolto-dialogo che la prima fase del cammino sinodale ci sta chiedendo potrà essere una buona occasione per riscoprirci in relazione con tutti, credenti e non, in occasioni che dobbiamo avere la pazienza e la fantasia di inventare o reinventare per ridare uno slancio alla nostra responsabilità di portare il Vangelo a tutti.

In questo periodo ho riletto il *Dialogo* di santa Caterina: ho ritrovato in questa giovane donna una passione unica, una forza d'animo eccezionale, un'esperienza mistica profondissima e, forse, irripetibile; ma lei c'è riuscita, per lei Gesù era tangibile, ascoltabile, visibile, come ricorda Giovanni nella sua prima Lettera: possiamo riuscirci anche noi a fare questa sua esperienza. Dal momento che non aspettiamo uno sconosciuto ma Colui che, in forza del battesimo, siamo chiamati a seguire e, come credenti, abbiamo scelto di imitare in modo singolare, vive-



re il tempo dell'Avvento comporta guardare all'incarnazione del Figlio di Dio e, alla luce di questa, esaminare la nostra personale incarnazione, per vedere se questa corrisponde alla sua. Domenica scorsa ho vissuto, come tutti i vescovi, la Gmg diocesana: eravamo a Colle di Val d'Elsa, paese a nord di Siena. Il responsabile della pastorale giovanile aveva invitato, su suggerimento di alcuni ragazzi, un giovane prete di Milano, molto attivo e molto seguito sui social, che ha parlato della sua esperienza di vita, animazione e formazione in oratorio. C'erano circa quattrocento giovani, dei vari gruppi, delle varie realtà ecclesiali e parrocchiali. Pochi? Tanti? Non lo so: anche se spesso cadiamo in questa trappola, la fede non è mai un problema di numeri. I numeri ci ingannano, ci fanno sentire il peso di un'ineguatezza, ci fanno vivere una concorrenza con i confratelli certamente non produttiva o, peggio ancora, al contrario, possono illuderci, farci credere cose che non sono, farci sentire bravi e capaci e innestare dentro di noi pastori,

sacerdoti o vescovi, delle tentazioni sottili e penetranti, pensandoci capaci di chissà che o, al contrario, inadeguati e incapaci. Per me è stato importante che questi giovani abbiano potuto sperimentare il valore di una comunione spirituale che li rende fratelli, di una passione che, se coltivata, continua a farli sognare, di una forza che viene dall'unione tra loro e che può veramente convincerli che il mondo può essere diverso se si vive in un certo modo, se si segue Gesù e il Vangelo nella vita di ogni giorno.

“Principe della pace” è uno degli appellativi che la Scrittura dà a Colui che deve venire: la pace riassume tutti i doni di Dio. È il benessere, il trovarsi in un senso di pienezza e di compimento. Innanzitutto nel rapporto con Dio: pace vuol dire che l'uomo si trova davanti a Dio sentendosi a proprio agio. Non come Adamo che si è nascosto alla sua presenza e neppure come Caino che è dovuto fuggire. In pace con Dio, riconciliati. “Riconciliati con Dio” vuole anche dire in pace con se stessi, come persone che si trovano bene a casa propria, che non scappano da se stesse, che non hanno bisogno di fuggire e di nascondersi perché hanno imparato ad accettarsi così come sono davanti a Dio. La pace con se stessi diventa anche pace con gli altri, diventa fraternità e accoglienza. L'Eucaristia ci può dare il richiamo all'attenzione fondamentale che deve essere nel cuore della nostra vita. Innanzitutto, perché quando guardiamo l'Eucaristia siamo di fronte a Gesù Cristo e al dono che lui ha fatto della sua vita. “Un pane spezzato” è la vita di Cristo, e questo ci mette davanti a uno spettacolo, a una prospettiva, che è fondamentale, quella dell'amore del Signore. Nello stesso tempo ci libera evidentemente dal dominio delle cose; dal punto di vista della cosa in sé l'Eucaristia è ben poco, è un pezzetto di pane che costa niente e produce nulla. Eppure abbiamo imparato a capire che lì c'è quello che vale più del mondo intero. Se guardiamo all'Eucaristia, ci rendiamo conto che l'essenziale è

qualche cosa di "invisibile agli occhi", di misterioso, che nasce nell'esperienza del cuore e dell'amore, nella dedizione di sé, nel sacrificio di sé. E proprio tutto questo può diventare per noi l'esperienza dell'attendere, il cammino dell'Avvento.

«La consapevolezza di essere sorretti da una tradizione spirituale che si estende nei secoli dà una salda sensazione di sicurezza davanti a qualsiasi transitoria difficoltà»: diceva così Bonhoeffer scrivendo ai genitori dal carcere in occasione delle festività natalizie. E aggiungeva: «Un prigioniero capisce meglio di chiunque altro che miseria, sofferenza, povertà, solitudine, mancanza d'aiuto e colpa hanno agli occhi di Dio un significato completamente diverso che nel giudizio degli uomini; che Dio si volge proprio verso coloro da cui gli uomini sono soliti distogliere; che Cristo nacque in una stalla perché non aveva trovato posto nell'albergo; tutto questo per un prigioniero è veramente un lieto annuncio». L'Avvento è veramente tornare a vivere fino in fondo la dinamica che rende la nostra vita una promessa per un di più: vivere per una promessa, per quello che c'è stato promesso, avere uno sguardo che cerca, che è attento ai segni della realizzazione di questo "di più" in ogni cosa. L'Avvento ci farà incontrare vari personaggi nella liturgia e prima tra tutti ci sarà lei, Maria di Nazareth. Coi che attende "per eccellenza", coei che prega, che medita, che non reagisce istintivamente, che sa far decantare le cose che accadono, anche le più strane e le più imprevedibili. Disponiamoci dunque nell'attesa della nascita di Gesù ispirandoci a lei e al giusto Giuseppe: serbandolo e meditando ogni giorno nel nostro cuore la grandezza e l'amore che nascono dalla venuta di Cristo, pur continuando a svolgere i nostri doveri nel lavoro, nella vita familiare, nel servizio agli altri. Come Giuseppe e Maria attendevano che il velo sul mistero si sollevasse, obbedienti in viaggio verso Betlemme, così anche noi possiamo disporci a partire sulla strada di un nuovo anno liturgico, sotto il segno di Maria, e percorrere le orme di coei che per prima ci insegna ad aprire le porte della nostra vita a Cristo. ■

**Card. Augusto Paolo Lojudice**

**Fonte: Osservatore Romano**

## Monsignor Marini....

### La proposta per un cammino di fede .... Attuale anche dopo 80 anni - 13° appuntamento

Per poter comprendere la visione ecclesiological di monsignor Marini, è interessante leggere la sua XXVI Lettera Pastorale: «Il mistico corpo di Cristo: la Chiesa». «La Chiesa nasce dalla redenzione» ed è questa sua origine a caratterizzarne le forme e la sostanza. Ma quali sono i suoi elementi costitutivi? Marini li identifica nelle membra, nel capo e nell'anima. Il battesimo ci rende membra vive di questo corpo, e come in ogni corpo "dalla varietà di funzione delle singole membra deriva l'aiuto scambievole e il vicendevole ricambio di bene. Il racchiudersi in sé stessi è egoismo e l'egoismo non può operare che rovine comuni". Di questo corpo il capo è il Cristo ed è lo Spirito la sua forza vitale. Chiesa come comunione e come un insieme di persone che ricercano il bene di tutti: è indubbiamente una visione profetica che sarà poi offerta in modo più potente dal Concilio Vaticano II.

Come questo corpo vive per lo scopo per cui è nato, ovvero la santificazione degli uomini? Marini individua nel governo della Chiesa, nel suo insegnamento e nel culto le modalità efficaci con cui la Chiesa si manifesta e interagisce col mondo. Egli scrive: «Con il governo, nel corpo mistico, le membra si mantengono al loro posto; con l'insegnamento si crea in esse la coscienza della loro grandezza, sgorgante dalla rivelazione di Cristo ed è la liturgia che ha l'intrinseca forza d'imprimere nelle anime l'immagine di Cristo e di farle modellare su di Lui, perché essa parla ai sensi con l'architettura, con la scultura, con la pittura, con la poesia, con la musica, con il canto».

Essere parte della Chiesa, di questo corpo vivo produce alcuni effetti: la santificazione, la riconciliazione, la risurrezione. Cosa sarebbe la nostra vita senza san-

tificazione, ovvero senza aver cercato di raccogliere un pezzo della bellezza di Dio? Cosa sarebbe la nostra vita senza una vita riconciliata, ovvero una vita che sappia parlare col cuore in mano (premessi di avere un cuore!)? Che sarebbe la nostra vita senza la certezza che

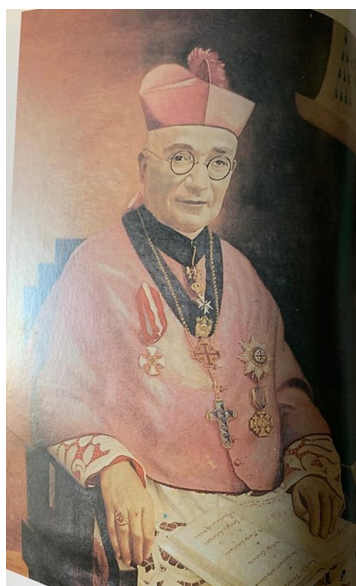
non siamo in viaggio verso un nulla ma verso una realtà "altra e alta"?

Ma, monsignor Marini invita la chiesa amalfitana del 1933 a fare una riflessione: «L'essere membra del mistico corpo per noi non è soltanto un privilegio, una gloria, ma una grazia, una specialissima grazia, ma è anche una responsabilità e una sorgente di grandi doveri». E di que-

sti doveri a me piace sottolinearne due: «l'essere membra del mistico corpo richiede che noi siamo fermi al nostro posto, per adempiere le individuali funzioni». E' un richiamo alla responsabilità, all'essere sale e lievito lì dove si spende quotidianamente la nostra vita. E inoltre Marini scrive poco dopo: «Noi non siamo essere isolati, ma siamo legati al passato e con l'avvenire; ci avvaliamo del passato e fecondiamo l'avvenire». Un richiamo ad ascoltare la storia, a comprenderla, a fare discernimento e a scommettere sul futuro, a osare, a non aver paura di annunciare quei cieli nuovi e terra nuova che sono già sotto i nostri occhi. Grandi sfide che ci vengono consegnate e che ci permettono di comprendere come l'essere cristiani non ci mummifica ma ci spinge a trovare nuove forme, nuovi mezzi, nuove strade e linguaggi per testimoniare di essere stati amati per primi da Dio... e scusate se e poco. ■

«Gloria Tibi Trinitas».

continua (13) ....





## Rallegrati, Chiesa di Ravello!

Rallegrati, Chiesa di Ravello! E' stato l'invito più volte ripetuto dal parroco don Angelo Mansi, all'inizio della solenne celebrazione eucaristica vespertina che si è svolta nel Duomo di Ravello, domenica, 14 novembre u.s., per sottolineare la gioia di un grande evento di fede che l'intera comunità di Ravello stava per celebrare: la Cresima di 23 giovani ravellesi.

Andrea Amalfitano, Luigi Amalfitano, Alessio Amato, Nicola Bonaventura, Natalia Cappotto, Alessandro Cioffi, Filippo Cioffi, Francesco Cioffi, Martina Criscuolo, Cristian Del Verme, Sergio Del Verme, Antonio Esposito, Gaetano Gambardella, Carlo Greco, Roberto Greco, Fulvia Imperato, Lorenzo Imperato, Vincenzo Laudano, Luigi Malafrente, Aurora Palumbo, Armando Russo, Vittorio Schiavo e Luca Volletero, dopo un periodo di preparazione svolto nelle singole parrocchie di appartenenza e dopo i rinvii causati dalla emergenza sanitaria, hanno finalmente potuto coronare un sogno e segnare un'altra tappa nel loro cammino di fede, iniziato con il Battesimo.

A presiedere la celebrazione don Angelo Mansi, delegato dall'Arcivescovo, impossibilitato a partecipare a causa di un altro impegno pastorale. Con lui don Raffaele Ferrigno, parroco di Santa Maria del Lacco, padre Aldo Savo, vicario parrocchiale di San Pietro alla Costa e san Michele Arcangelo in Torello, e padre Marcus Reichenbach, vice parroco della Parrocchia di Santa Maria Assunta. Fisicamente assente, ma vicino spiritualmente Mons. Giuseppe Imperato, parroco emerito del Duomo, che attraverso don Angelo ha fatto pervenire i suoi auguri, assicurando la preghiera per i cresimandi che ha visto nascere e crescere nel corso dei suoi anni di ministero pastorale ravellese.

Una celebrazione corale che ha visto unite le tre parrocchie cittadine per vivere insieme un evento che, non solo a causa della pandemia, non si viveva da un po' di tempo. E in effetti è stata una bella celebrazione, preparata, sentita, vissuta. Tutto è

iniziato dopo la messa delle 10.30, quando nel presbiterio del Duomo sono apparsi i segni dell'importante appuntamento vespertino. Il colore verde della domenica ordinaria ha ceduto il posto al rosso della Pentecoste. Accanto all'altare il Cero pasquale, il fonte battesimale e adagiata su una struttura ricoperta da tessuti rossi e giallo oro l'ampolla contenente il Sacro

liturgico nella Cattedrale di Amalfi. Una bella testimonianza di legami fra chiese locali che ci auguriamo possa diventare una costante in tutta la Diocesi di Amalfi-Cava. Tre candidati hanno proclamato le letture, mentre Padre Aldo il Vangelo. Nell'omelia don Angelo, rivolgendosi ai cresimandi, ha detto che quando si parla di Spirito Santo le cose non restano mai come prima, di conseguenza per loro con la Cresima qualcosa sarebbe cambiato e cambiato di grosso. Lo Spirito Santo, ha proseguito il celebrante, ama l'ordine e "lo Spirito che riceverete con maggiore effusione, rispetto al Battesimo, prenderà la vostra esistenza e vi trasformerà in cristiani adulti".

Commentando i testi della liturgia domenicale, il parroco ha chiarito che le espressioni apocalittiche ascoltate nel Vangelo non vogliono terrorizzarci, ma solo ricordarci che tutto è transitorio, anche la luna, il sole, le stelle. Il Signore non ci vuole spaventati, ma ci rammenta che siamo di passaggio. Quindi non bisogna pensare alla fine della vita, ma al fine della vita che deve essere vissuta in pienezza. Da qui l'invito ai cresimandi a prendere coscienza del Sacramento della Confermazione, da loro chiesto in piena autonomia, rispetto al Battesimo, che a suo tempo era stato per loro richiesto dai genitori, e ad essere innamorati pazzi di Gesù, consapevoli che "lo Spirito che riceverete non vi fa scendere nella mediocrità, ma vi fa volare in alto".

Conclusa l'omelia, è iniziato il rito della Confermazione. Nel canto abbiamo invocato lo Spirito Santo e visibilmente commossi, accompagnati dai padrini e dalle madrine, i 23 giovani sono stati unti con il Sacro Crisma. Al termine della Messa, prima della consegna della pergamena ricordo, i sacerdoti e i neo cresimati si sono recati nella Cappella di san Pantaleone per la tradizionale foto, sotto lo sguardo del santo Patrono che non esitò a testimoniare con coraggio la fede in Cristo

AMALFITANO ANDREA  
AMALFITANO LUIGI  
AMATO ALESSIO  
BONAVENTURA NICOLA  
CAPPOTTO NATALIA  
CIOFFI ALESSANDRO  
CIOFFI FILIPPO  
CIOFFI FRANCESCO  
CRISCUOLO MARTINA  
D'AURIA RAFFAELE  
DEL VERME CRISTIAN  
DEL VERME SERGIO  
ESPOSITO ANTONIO  
GAMBARDELLA GAETANO  
GRECO CARLO  
GRECO ROBERTO  
IMPERATO FULVIA  
IMPERATO LORENZO  
LAUDANO VINCENZO  
MALAFRONTA LUIGI  
PALUMBO AURORA  
RUSSO ARMANDO  
SCHIAVO VITTORIO  
VOLLETERO LUCA



# CRESIMA

DUOMO di RAVELLO

ore 18:30

DOMENICA 14 NOVEMBRE 2021

Crisma. Il drappo giallo, che era in simbiosi con il colore del Cero, scendeva elegantemente modulato fino all'altro lato dell'altare, pronto ad accogliere i sette ceri rossi, simbolo dei sette doni dello Spirito Santo, che sette cresimandi avrebbero depresso all'inizio del rito della Confermazione.

Alle 18:30, annunciata dal suono a distesa delle campane, è iniziata la solenne celebrazione animata bellamente dalla Corale del Duomo accompagnata all'organo da Filippo Amato. Il corteo processionale è stato aperto dal gruppo di ministranti che per l'occasione si è arricchito della presenza di alcuni giovani che svolgono il servizio



Signore.

La bella e sentita celebrazione non ha lasciato indifferenti i protagonisti che alla fine, unitamente ai loro padrini e madrine, hanno manifestato gioia e commozione. Certo, non è la dimensione emotiva il metro per poter valutare l'efficacia di quanto è stato celebrato e vissuto in una domenica di novembre che, grazie proprio allo straordinario evento religioso celebrato in Duomo, ha dismesso le vesti tipiche delle domeniche autunnali e ha riunito non solo in Chiesa, ma anche nella piazza un buon numero di persone accorse per condividere il momento di gioia di tutta la comunità ecclesiale e civile di Ravello. A breve si potrebbero vedere i primi frutti di questa effusione dello Spirito sopra questi 23 neo cresimati. La Chiesa italiana ha iniziato il cammino sinodale e quale migliore occasione per queste giovani e questi giovani potrebbe essere più indicata, per dimostrare nella vita quotidiana gli impegni che hanno deliberatamente scelto di assumere accogliendo il dono dello Spirito? Non a caso al termine della omelia don Angelo ha invitato i neo cresimati ad essere parte viva e attiva della *“Chiesa sinodale, nella quale non pochi fanno tutto, ma tutti fanno un po’”*. A questi 23 giovani l'augurio di fare propria la frase semplice ed efficace pronunciata da un ragazzo che, all'Angelus di domenica, 21 novembre, Solennità di Cristo, Re dell'universo, e Giornata mondiale della Gioventù, accanto a Papa Francesco, dalla finestra del Palazzo apostolico ha con entusiasmo e convinzione esclamato: *“Testimoniando che credere in Gesù è bellissimo”*. ■

**Roberto Palumbo**

## Solidarietà natalizia, la scatola della gentilezza e altro....

Nel periodo natalizio il tema della solidarietà è più sentito che nel resto dell'anno perché la gente è più disposta ad ascoltare chi ha delle proposte concrete di solidarietà a favore di chi ha bisogno di una mano.

Per fortuna sono molti gli esempi in Italia di azioni concrete da parte di organizzazioni no-profit, di privati cittadini, e anche di multinazionali che sostengono cause meritevoli. Ad esempio Pierpaolo Piccioli, **direttore creativo Valentino**, ha lanciato in collaborazione con **UNICEF** una felpa nera con cappuccio, il celebre (V) logo stampato in rosso. E poi, 10 lettere e 1 sola parola :VACCINATED riproposta in formato maxi al centro .La felpa è **un'esortazione a portare avanti la campagna vaccinale anticoronavirus**. Tutti i proventi ottenuti dalle vendite andranno in beneficenza a Unicef in favore del programma **COVAX** che è "l'iniziativa globale per la distribuzione equa dei vaccini contro il COVID-19 in tutto il mondo". Sarà dunque sostenuta, accelerata e aumentata la diffusione delle dosi da somministrare (ma anche la produzione e l'accesso ai test).

Nella regione Campania degna di nota è il ritorno dell'iniziativa di solidarietà nata in Francia e diffusa in tutta Italia: **“Scatole di Natale”**. Il progetto si propone di donare un sorriso a persone bisognose, quelle particolarmente in difficoltà che vivono in stato di indigenza tale da non potersi permettere di fare o ricevere regali. Preparare una **Scatola della Gentilezza** è molto semplice, basta infatti, mettere una cosa calda, un prodotto di cura o bellezza, una cosa golosa, un passatempo e ultimo ma più importante un **messaggio gentile**, che riscalda i cuori di chi dona e di chi riceve.

Questa edizione, come spiega Maria Cesare, promotrice dell'iniziativa per San Giorgio del Sannio, si caratterizza per la solidarietà rivolta alle **gestanti in difficoltà** e ai nuovi nati, che sempre hanno bisogno di cure ed attenzioni, ma che come spesso accade, soprattutto se si parla di accoglienza di migranti o profughi,

necessitano maggiormente della partecipata vicinanza dell'intera comunità. Comporre poi la scatola con doni quali scarpine, pappine, peluche e prodotti di cura riempirà i cuori di chi vorrà partecipare con sentimenti di gioia, di speranza, di cui tutti attualmente ne avvertiamo il bisogno e servirà anche a predisporre i cuori all'Avvento del Natale e alla ricerca di valori quali carità e fratellanza.

Attualmente sono già due i punti di raccolta dove poter consegnare le scatole dal **15 Novembre al 15 Dicembre 2021**: uno a **Benevento**, nello specifico Domus Herbae sito in via N. Sala ,14 e l'altro a **San Giorgio del Sannio** presso Erika srl Km 270 Strada St. Appia. Ulteriori aggiornamenti sui punti di raccolta saranno forniti sul gruppo Facebook Scatole della solidarietà. Piccoli gesti generano cambiamenti. Le scatole saranno successivamente consegnate a Centri di accoglienza per mamme in difficoltà, come Casa di Tonia a Napoli, e a tutte quelle associazioni che si occupano di assistenza alla prima infanzia. Per informazioni e richieste si potrà contattare la referente Maria Cesare al 349/2175132.

**EMERGENCY** ,per raccogliere fondi per le sue attività medico assistenziali nei vari ospedali aperti in varie zone disagiate nel mondo, propone la vendita online del box di biscotti” Duci Duci” prodotto all'interno del progetto : **Cotti in Fragranza**. Il laboratorio di produzione è attivo dal 2016 all'interno del carcere minorile Malaspina di Palermo. Cotti in Fragranza è un'impresa civile, che oltre a costituire un'importante occasione di inclusione sociale per i ragazzi del Malaspina, li chiama a prendere decisioni e a conoscere nel dettaglio il valore di ogni prodotto nonché l'impatto sociale, ambientale e territoriale del proprio operato.

Di tutt'altro genere, ma sempre con un importante obiettivo sociale, è la proposta di **Greenpeace** che lancia la campagna **DETOX**, lo shop che salva il Pianeta!

Lo shop di Greenpeace è il posto dove poter trovare ed acquistare **prodotti sostenibili**, utili e dotati di una forza





speciale: salvano il Pianeta! Attenendosi ad alti standard qualitativi ed ecologici ogni prodotto dello shop è il frutto di un lavoro di ricerca e di selezione di **materiali rispettosi dell'ambiente e delle persone**. Un cambiamento strutturale nel modello di business della moda, tra cui l'introduzione di **pratiche non tossiche al 100%** lungo tutta la catena di produzione. La **campagna Detox** di Greenpeace viene ideata per le persone che vogliono una moda sostenibile e solidale, lavorando in sinergia con i propri fornitori per rendere la propria filiera produttiva eco-sostenibile. L'obiettivo è quello di eliminare dall'intero processo di produzione nel settore dell'abbigliamento, i **PFC** e tutte quelle sostanze estremamente **inquinanti e tossiche per l'uomo e per l'ambiente**. L'abbigliamento della linea Detox è realizzato interamente in **cotone biologico e organico al 100%** e nel pieno rispetto del Pianeta. Si perché è realizzato grazie a una catena di produzione sostenibile, trasparente e **non tossica al 100%**.

Questi sono solo alcuni esempi di campagne ad oggi attive di solidarietà con i temi più disparati. Un comune denominatore è senz'altro il desiderio di migliorare le condizioni di vita per tutti e/o aiutare chi non ce la fa da solo cercando di coinvolgere il più possibile anche chi la pensa in modo diverso o chi vorrebbe fare qualcosa in più per la società ma non ha la possibilità di dedicare parte del suo tempo al volontariato. Ognuno di noi limitatamente alle proprie disponibilità economiche, di tempo, sempre in coerenza con le proprie idee e le sue credenze, può dare il suo contributo per la costruzione di una società più equa e solidale. Anche un articolo come questo può aiutare a diffondere il messaggio che ognuno di noi nel suo piccolo può sempre fare una piccola cosa per qualcun altro, rendendo così migliori anche le nostre giornate. ■

**Marco Rossetto**

## Mons. Giuseppe Maria Palatucci: testimonianza episcopale profetica che illumina il Cammino sinodale.

Il 29 ottobre u.s. il sac. e prof. Michele Di Martino, Rettore del Seminario Giovanni Paolo II in Pontecagnano, ha presentato nella Concattedrale Santa Maria della Pace di Campagna, la pubblicazione della sua tesi di Dottorato su Mons. Giuseppe Maria Palatucci, Vescovo di Campagna. L'evento ha visto la partecipazione di Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Andrea

MICHELE DI MARTINO

**GIUSEPPE MARIA PALATUCCI,  
GLI EBREI DI CAMPAGNA  
E LA RETE DI SOLIDARIETÀ**

Viaggio nella storia dell'internamento  
fascista regolamentare attraverso  
l'archivio di un vescovo



EDIZIONI SAN BONAVENTURA ONLUS

Bellandi che, nel suo saluto, ha richiamato la testimonianza di Mons. Della Costa che svolse nella seconda guerra mondiale, una analoga opera in favore degli ebrei a Firenze. E' intervenuto il Prof. Filippo Lovison, relatore della tesi di don Michele e professore ordinario presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma, e il Prof. Napolitano della Università degli Studi del Molise.

Pensando di fare cosa gradita ai lettori, sintetizziamo i contributi della serata con una piccola intervista.

*Come è nata questa tesi?* La tesi di don Michele è stata ispirata durante un periodo di apostolato di don Michele nella comunità di Campagna Centro Storico e dal contatto vivo con i luoghi e con i documenti che narrano l'impegno del Vescovo Palatucci in favore degli Ebrei internati presso il Convento di san Bartolomeo.

*Cosa narra la tesi di don Michele?*

La ricerca di don Michele riguarda gli anni dell'episcopato di Mons. Giuseppe Maria Palatucci che si ritrovò providenzialmente in un tempo delicatissimo della comunità civile ed ecclesiale di Campagna, e fu testimone del dolore umano *provocato a gente innocente ma condannata per la sua stirpe di appartenenza*. La comunità campagnese, che ha ricevuto la medaglia d'oro al valore civile, guidata dal Suo Vescovo seppe reagire integrandosi con gli internati e gli stessi internati seppero prestare il loro aiuto ai campagnesi in difficoltà, in modo particolare alcuni medici ebrei che prestarono soccorso ai civili dopo un bombardamento sulla città. E così in questa piccola cittadina avvenne, per merito del suo Vescovo, la testimonianza di un popolazione che seppe prendere coraggiosamente distanza dalle nuove politiche razziali emergenti, e come sottolinea don Michele di Martino, attraverso una *via tanto discreta quanto operativa*.

*Dove avvennero i fatti narrati?*

Per gli ebrei che non riuscirono a lasciare l'Italia per le leggi razziali, il prefetto di Salerno individuò due ex conventi per allestire due campi di internamento senza alcun obiettivo di eliminazione degli ebrei, come invece avvenne nel Nord Europa: l'ex convento quattrocentesco domenicano di San Bartolomeo e del cinquecentesco ex convento degli osservanti della Immacolata Concezione.

*Da dove proveniva il Vescovo Palatucci?*

Il Vescovo Mons. Giuseppe Maria Palatucci, uomo sensibile, era un frate Francescano Minore Conventuale della Provincia napoletana ed in particolare guardiano del Convento di Ravello. La sua nomina a Vescovo fu indirizzata a Mons. Giuseppe Maria Palatucci al convento di Ravello e da lì preparò la sua Prima Lettera Pastorale. Di recente questo documento è stato richiamato in un bellissimo lavoro del dott. Ulisse De Palma che ha promosso un gemellaggio spirituale tra le Città di Campagna e Ravello che si richiama alla altissima figura del Vescovo Palatucci



*Cosa emerge dallo studio di don Michele e cosa ci insegna la figura di Mons. Palatucci?*

Nell'attuale cammino sinodale, il profilo proposto da don Michele, ci offre la possibilità di poter riflettere sulla figura del Vescovo pastore, realmente padre della sua comunità, capace di essere presente nella storia. Infatti il legame profondo del rapporto tra pastore e padre è stato elemento vitale nella vita di mons. Giuseppe Maria Palatucci, non solo nei confronti dei fedeli battezzati, ma anche degli ebrei che furono presenti a Campagna nelle vicende della seconda guerra mondiale e furono da lui chiamati *nostri fratelli maggiori*.

*Quali furono le alte motivazioni di mons. Palatucci?*

Mons. Palatucci fu divorato dalla passione di Dio di desiderare la salvezza dei suoi fratelli e fu padre e pastore che, amando il popolo a lui affidato, suscitava in tutti un rapporto di filiale ascolto, stima e rispetto. Ebbe una speciale apertura della mente e del cuore, che esprimeva in una appassionata attenzione alla comunione del suo popolo, richiamandolo spesso al Messaggio della Madonna di Fatima, cui era particolarmente devoto, e a cui ispirava la lettura dei drammatici tempi che viveva. Dalle pagine ampie e dettagliate nella documentazione che don Michele appartenente al fondo archivistico non ancora completamente inventariato emerge come Mons. Palatucci fu un Vescovo santo perché capace di ascoltare Dio nel fratello in difficoltà.

*Quale contributo è stato offerto dai due relatori?*

Il prof. Lovison ha presentato la genesi del lavoro di tesi sottolineando l'ampiezza e la meticolosità storica adottata da don Michele. Il lavoro che si era fermato dopo la fase di studio presso la prestigiosa facoltà Romana, è stato poi ripreso e portato a termine, proprio nel periodo vissuto da don Michele, dapprima a Campagna e poi come parroco a Bracigliano. Il prof. Napolitano ha sunteggiato alcuni tratti del lavoro da cui è emerso il dibattito del ruolo della Chiesa cattolica durante gli anni della persecuzione razziale, tematica tuttora aperta, che vede schierati gli storici su posizioni divergenti.

*Cosa possiamo concludere sul lavoro di don Michele?* La ricerca di don Michele si è collocata nella linea storiografica che ha come scopo quello di mettere in luce l'operato della chiesa, soprattutto in relazione al salvataggio degli ebrei a opera della Santa sede e dei vescovi italiani, accanto a figure di uomini e donne che portarono avanti una missione umanitaria affine.

L'Archivio Palatucci ha permesso di confermare, in una ingente mole di documenti, che a Campagna, il regolamento rigido e ingiusto che il fascismo operava nei confronti degli ebrei con il sistema dei campi di internamento, veniva osservato in alcuni aspetti (fedeltà agli appelli, trasferimenti regolati dall'opinione dei sanitari, permessi speciali) ed eluso su altri concedendo agli ebrei una maggiore libertà rispetto a quanto avveniva altrove. La familiarità con la popolazione locale, censura postale blanda, riferimento frequente al Vescovo della città e l'ardita influenza di quest'ultimo negli affari con il Ministero, sono aspetti nuovi che furono possibili per l'influenza positiva della straordinaria fede, intelligenza, coraggio sensibilità e carità, di cui fu dotato mons. Palatucci.

La serata si è conclusa con il saluto di don Michele che dall'ambone, da cui spesso ha predicato il Vangelo, visibilmente emozionato ha voluto ringraziare i presenti e poi si è intrattenuto a firmare le numerose copie della tesi che i campagnesi attendevano di poter ricevere per poter leggere la storia che, alcuni dei presenti con i capelli bianchi hanno vissuto, o che i più giovani hanno conosciuto nel racconto vivo dei propri avi che non hanno mai dimenticato. ■

**A cura di don Carlo Magna**

## L'evento del primo gennaio



la ricorrenza della Giornata mondiale della Pace fu istituita da Papa Paolo VI col messaggio del dicembre 1967, e fu celebrata per la prima volta nel gennaio del 1968. Sullo sfondo la Guerra del Vietnam e l'auspicio ad una tregua del conflitto in corso dal 1955.

Il tema del 2022 è: "Educazione, lavoro e dialogo fra le età. Ecco i pilastri per costruire la pace".

"Educazione, lavoro, dialogo tra le generazioni: strumenti per edificare una pace duratura". Questo il titolo del Messaggio della 55ª Giornata mondiale della pace che si celebra il 1º gennaio. Il tema è stato reso noto ieri dal Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale.

Papa Francesco individua tre vasti contesti oggi in piena mutazione per proporre una lettura innovativa invitando tutti «a leggere i segni dei tempi con gli occhi della fede, affinché la direzione

di questo cambiamento risvegli nuove e vecchie domande».

Da qui alcuni quesiti: come possono l'istruzione e l'educazione costruire una pace duratura? Il lavoro risponde alle vitali necessità dell'essere umano sulla giustizia e sulla libertà? Le generazioni sono veramente solidali fra loro? ■